

Allo stato attuale la legge Delrio che ridisegna ruoli e competenze degli enti locali sta generando effetti perversi e una babele confusionaria piena di contraddizioni

In Provincia un elenco di trecento "sovranumerari"

Tanti sono i dipendenti in esubero dell'ente sempre più scarso di risorse. Intanto la macchina dei servizi rischia di bloccarsi del tutto

Cuneo - Trecento dipendenti della Provincia finiranno in mobilità, in un elenco speciale a cui dovranno fare riferimento gli altri enti, dalla Regione ai Comuni, dal Tribunale ai Ministeri, per eventuali assunzioni e integrazioni di personale. Altri trecento rimarranno alle dipendenze della Provincia stessa, sempre che abbia i fondi, dal gennaio 2016, per pagare gli stipendi. E dei trecento "esuberanti" il ministero vuole conoscere nome, cognome, curriculum e anzianità di servizio entro il 31 marzo.

La riforma degli enti locali della legge Delrio con l'abolizione delle Province e la legge di stabilità stabiliscono che le Province debbano arrivare al taglio del personale del 50 per cento, sul numero dei dipendenti dell'aprile del 2014. Un anno fa l'ente provinciale di Cuneo contava 679 dipendenti per un costo che si aggirava intorno ai 24 milioni di euro di stipendi e contributi. Ora la legge prevede per il 2015 che si arrivi a 12 milioni di euro di spesa sul personale, il 50 per cento in meno. La riduzione oggi è prevista di trecento unità perché tra pensionamenti, pre-pensionamenti e trasferimenti già avvenuti (come quello di una quindicina di ex dipendenti provinciali già transistati all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli), i dipendenti sono circa 600. Di questi due sono i direttori, dieci i dirigenti e 37 le cosiddette posizioni organizzative (quelli che un tempo venivano chiamati capiufficio). Un numero di dipendenti che nel corso degli anni è andato diminuendo ma che è ancora decisamente importante, e che fa della Provincia una delle prime "aziende" del capoluogo e non solo. Nel 2010 i dipendenti provinciali erano 740, scesi nel 2011 a 722 e dal 2012 a 696.

I trecento nomi che dovranno finire nella lista mobilità definiti i "sovranumerari" rimarranno ancora "coperti". La Provincia ha deciso che non farà i nomi né un vero e proprio elenco ma indicherà semplicemente in delibera l'impegno a dimezzare la spesa per il personale come da obbligo legislativo. Questo a motivo della babele confusionaria di norme che si inseguono,



Foto F. Doulo

no, che precisano e che, come nel caso della legge di stabilità e del decreto Delrio, si contraddicono: perché la Provincia sa quali sono le funzioni che le competono da legge ma non sa quali la Regione si caricherà a sé. E non sa neppure se e in che misura la Regione si farà carico di parte del personale delle province piemontesi. Per questo si ritiene impossibilitata a indicare oggi quali profili professionali e quali competenze tenere e quali abbandonare.

"Come facciamo a fare un elenco di nomi - spiega il presidente Federico Borgna - se non sappiamo di che cosa realmente dobbiamo occuparci. Perché sappiamo le funzioni che la Delrio indica ma non sappiamo realmente quali compiti abbiamo e con quali risorse dobbiamo fare i conti. E poi la Regione tace e non mi sembra che nel bilancio di previsione in discussione abbia contato l'evenienza di farsi carico di funzioni e personale ora dipendente della Provincia. Non sappiamo come muoverci anche perché coi tagli previsti riusciremo forse a chiudere in pareggio il bilancio 2015, ma non certamente quello triennale".

Sicuramente la Provincia dovrà occuparsi di strade, scuole, ambiente e delle cosiddette funzioni di area vasta. Ma anche questi titoli appaiono vaghi e vuoti: le scuole significa solo gli edifici oppure il piano istruzione? l'ambiente significa controlli e pianifica-

zione (oggi la Provincia di Cuneo ha oltre 70 dipendenti in questo settore) o che cosa? le funzioni di area vasta che cosa sono realmente (acqua, rifiuti, trasporti)?

Per ora la Regione non ha ancora detto come si comporterà e, dopo aver in un primo tempo categoricamente negato la possibilità di riassorbire il personale, ora va più cauta, anche perché il Piemonte, insieme a Toscana e Umbria, è entrato a far parte di un tavolo di sperimentazione con il Governo centrale e le Province delle tre regioni proprio sul nuovo assetto degli enti locali.

La Provincia di Cuneo non manderà entro martedì 31 marzo i nomi dei dipendenti messi in mobilità, ma ha comunque assunto una delibera finanziaria che dimezzerà la spesa di personale e che fa i conti coi 14 milioni di euro in meno. Ma quello che preoccupa l'ente provinciale oltre al personale è il fatto che il bilancio rischia di ridursi all'osso e dunque di mandare la Provincia al fallimento nell'arco di poco più di due anni. Nel 2017 potrebbe non esserci davvero più.

Il bilancio fino all'anno scorso si aggirava intorno ai 120 milioni di euro, di cui 50 relativi a funzioni proprie e 70 per funzioni delegate, cioè semplici passaggi di denaro da un ente a un altro. Dei 50 milioni di euro di bilancio proprio la spending review ha tagliato il 10 per cento, cioè 5 milioni e ora il taglio è di 14 milioni,

che significa ridurre il bilancio provinciale a 31 milioni che servono in questo 2015 a coprire la spesa di personale (12 milioni con il dimezzamento), i 14 milioni di euro di mutui e se viene concessa la rinegoziazione degli stessi, con la possibilità di pagamento solo degli interessi e non della quota capitale, si arriva a soli 7 milioni. Questo vuol dire che restano briciole che bastano semplicemente a tenere aperte le scuole da gennaio a giugno pagando riscaldamento e luce (ma da settembre a dicembre prossimi chissà!), e a saldare la spesa di rimozione della neve, dove è stata fatta, delle precipitazioni di febbraio. Neppure l'anticipo del 25% da parte della Provincia delle spese di sostegno scolastico, fatto nel corso della prima parte dell'anno, (un provvedimento per permettere di pagare almeno in parte gli stipendi degli operatori delle cooperative sociali alla canna del gas) sarà mai più possibile.

E questo solo per il 2015. Un bilancio che non si potrà replicare nel 2016 e tanto meno nel 2017, perché la legge di stabilità prevede il taglio alle Province di un miliardo nel 2015, che per Cuneo significa i 14 milioni di quest'anno, che diventano 2 miliardi nel 2016, cioè 28 milioni per Cuneo, e 3 miliardi nel 2017, ben 42 milioni per Cuneo che vedrà il suo bilancio ridotto a qualcosa come 3 milioni di euro. E come farà a pagare gli stipendi di quasi 300 dipendenti?

Massimiliano Cavallo

In Piemonte i dipendenti in uscita dalle Province e da ricollocare sono 1.500, la mobilità scatta dal 1° aprile

Cuneo - (mc). L'elenco dei "sovranumerari" è la lista di mobilità che le Province devono fare per indicare il personale in esubero. Con l'indicazione delle funzioni degli enti provinciali della legge Delrio le Province sono chiamate al dimezzamento, e forse più, del personale.

Che cosa faranno i 300 dipendenti in sovrappiù?

La maggior parte dovrebbe essere riassorbita dalla Regione Piemonte a cui andranno gran parte delle funzioni oggi in capo alla Provincia. Una parte, per Cuneo si parla di un'ottantina di lavoratori in tre anni, potrebbe finire in pre-pensionamento, e gli altri non assorbiti dalla Regione andranno in una lista a cui tutti gli enti pubblici, dai Comuni ai ministeri, dai tribunali alla sanità, dovrebbero attingere per eventuali assunzioni e sostituzioni di personale in pensione. Ma l'incertezza attuale blocca anche questi tipi di passaggi, perché i Comuni, in realtà pochi, che devono assumere sono in attesa di sapere quali profili professionali si "libereranno" dalla Provincia.

Il personale cuneese che potrebbe essere riassorbito dalla Regione, molto probabilmente finirà di cambiare oltre all'ente anche la sede di lavoro, da Cuneo a Torino. Perché poche resteranno le "rappresentanze" regionali dislocate sul territorio. Il nodo da sciogliere è ora

in mano alla Regione che alle prese con conti in rosso e riorganizzazione, con tagli anche interni, si vede piombare addosso una riforma voluta dallo Stato, che in Piemonte genera quasi 1.500 esuberanti da ricollocare tra i dipendenti delle varie Province, tra cui i 300 cuneesi e i 500 torinesi. La Provincia di Torino ha 1.700 dipendenti ma essendo Torino città metropolitana, ha diritto a un taglio del personale ridotto al 30% invece del 50. A complicare ulteriormente la questione piemontese c'è anche il passaggio tra Comunità montane e Unioni montane con i 450 dipendenti delle 22 attuali Comunità anch'essi da ricollocare. È dei giorni scorsi la nota del ministero che specifica che "i dipendenti delle Comunità possono passare alle Unioni, ma, se in esubero, pure ad altri enti come gli stessi Comuni o i Consorzi Socio-Assistenziali".

Per i dipendenti provinciali dal 1° aprile si apre ufficialmente la mobilità e la legge Delrio indica in via prioritaria la ricollocazione presso gli uffici giudiziari. Entro il 30 gennaio 2017 le Province in accordo con i sindacati, dovranno definire i criteri e i tempi di utilizzo part-time del personale che al 31 dicembre 2016 risulti ancora da ricollocare e dal 30 aprile 2017 scatteranno i due anni durante i quali il personale ancora da ricollocare verrà utilizzato part-time.

Tagli draconiani al bilancio, ma resta il premio di 200.000 euro per i dirigenti

Da un lato tagli e sacrifici sul personale con trecento in lista di mobilità, molti dei quali da oltre vent'anni a servizio in Provincia. Dall'altro servizi che non si possono più fare nonostante le evidenti necessità: strade da asfaltare che rimangono tali, neve che non si sgombera aspettando la primavera, macchine dei cantonieri che non si muovono perché non ci sono i soldi per la benzina. Eppure ai 200 mila euro del cosiddetto "premio di produzione" dei dirigenti provinciali, non sembra ci sia intenzione di rinunciare. Quella che viene definita "retribuzione di risultato", una delle tre parti che costitui-

scono lo stipendio annuo dei dirigenti della pubblica amministrazione, insieme alla retribuzione base e di competenza, a fine 2014 è stata calcolata con una media di circa 10 mila euro per ognuno dei dirigenti della Provincia. La scelta del pagarla o meno resta in sospeso: da una parte il presidente Borgna e i suoi dodici consiglieri sembrano prendere tempo, visto il periodo di vacche magre, dall'altra i dirigenti non sembrano intenzionati, nonostante la particolare situazione che coinvolge metà dei loro colleghi, a fare un passo indietro su un diritto contrattualmente acquisito.